

Narrativa francese

PHILIPPE DJIAN

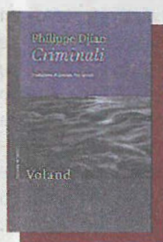
Il criminale uccide per non perdere i sogni

Impardonabili... Assassini... Criminali... Saltabecchando da un titolo all'altro dei romanzi di Philippe Djian, tutti tradotti per noi da Voland nella virtuosistica voce di Daniele Petruccioli, si ha l'impressione che un'idea fissa ossessioni l'autore. Che una colpa, grave, si annidi dentro alla scrittura. Che ogni volta Djian cerchi di dirla, ne dica un pezzo, la sveli un po' di più. Senza mai farlo del tutto.

E in effetti, di tassello in tassello, pur nell'autonomia totale di ognuno di essi, un quadro si compone. Djian, affezionato a un principio di serialità, e con un'architettura precisa in testa, varia di volta in volta i personaggi e li fotografa in situazioni di romanzo in romanzo lontane. Ma altro non sono, quei personaggi, che le incarnazioni molteplici e colte nelle differenze, di una stessa generazione. Grosso modo, quella di chi ha avuto cinquant'anni nel Duemila. Grosso modo la sua, la generazione dell'autore.

Qui, in *Criminali*, il personaggio principale, Francis, ha per l'appunto circa quell'età. Ha perso il lavoro, è separato dalla moglie, ha un figlio ventunenne con il quale litiga, un padre malato di Alzheimer di cui deve occuparsi, un fratello gay, una compagna attraente ed esigente, Elisabeth, mille voglie represses, e mal di schiena. Succedono dei fatti, c'è una trama. Persino, in ossequio al titolo, dei crimini. Addirittura, questa volta, due. Vengono uccisi, nel tempo, prima una donna poi un uomo. Crimini sorprendenti, inattesi. Eppure (chi leggerà vedrà) singolarmente comuni. Quelli di tutti noi. Appena un po' più clamorosi, più eclatanti. Romanzeschi.

Da quando lo scrittore più beat che ci sia in Francia, con il perenne giubbotto nero, gli occhiali scuri e i bracciali in cuoio è diventato famoso grazie al film che Jean-Jacques Beineix trasse da uno dei suoi primi



Philippe Djian
«*Criminali*»
(traduzione di
Daniele
Petruccioli)
Voland
pp. 192,
€ 15

libri, *37°2 le matin* – era il 1986, il film s'intitolava *Betty Blue*, l'indimenticabile interprete era Béatrice Dalle – sono passati circa trent'anni. Altrettanti ne sono trascorsi per loro, i personaggi. Quelli che erano giovani idealisti e disperati, folli e incapaci di sotterfugi o compromessi, si sono fatti via via adulti. Non tutti, certo. I sopravvissuti. Chi più chi meno, tutti hanno dovuto rassegnarsi. Chi ha voluto andare avanti, in altri termini invecchiare, è stato costretto ad accettare il crimine, l'uccisione di quella parte di sé che restava ostinatamente fedele a un selvatico principio di scombinata libertà.

L'abilità di Djian – oltre a quella che ormai gli conosciamo di una scrittura visionaria, a tratti esplosiva, capace di ellissi mozzafiato – si concretizza qui nel suo agile circolare da un personaggio all'altro. L'autore è sia Francis, sia il vecchio padre di lui sia il giovane figlio. Come si è sentito cinquantenne, com'era stato prima, come sarà da anziano quando avrà perso anche il rimasuglio di una qualunque identità. Straordinaria è in tal senso una scena, la più flaubertiana a oggi di tutta l'opera di Djian, che pure da Flaubert tutto separa: quella che si svolge al luna park, tra il tiro a segno e la ruota panoramica. Lui e lei (Francis e Elisabeth) parlano, ma al loro dialogo s'intercalano voci di persone che stanno intorno, sfalsando o meglio creando un effetto di trompe-l'oeil rispetto al senso di quello che si dicono. Come in *Madame Bovary* nella scena in cui Rodolphe e Emma dialogano e alle loro voci si sovrappongono quelle dei comizi agricoli. Ed ecco che, corto circuito interessante, la chiave di lettura mai persa convincente per il capolavoro di Flaubert – quella di *Madame Bovary* inteso come romanzo di una certa società, interpretazione che proprio la scena dei comizi agricoli sembrava autorizzare – viene a farsi calzante, a pennello, per questi *Criminali*. Nessuno lo è singolarmente, eppure tutti lo siamo nell'insieme.